

Pagliacci

dramma in un prologo e due atti

libretto e musica di Ruggero Leoncavallo

prima rappresentazione assoluta: Milano, Teatro Dal Verme, 21 maggio 1892

editore proprietario Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali, Milano

Nel prologo Tonio, vestito con il costume che indosserà nell'atto secondo, si presenta al pubblico a sipario calato per annunciare che il ricorso alle maschere nello spettacolo che sta per cominciare è voluto dall'autore in omaggio alle consuetudini teatrali. La storia che gli spettatori stanno per seguire è vera e gli attori sono uomini e donne con passioni e sofferenze autentiche, simili a quelle di tutti.

ATTO PRIMO

La vicenda si svolge in Calabria, a Montalto, il giorno di Ferragosto di un anno imprecisato tra il 1865 e il 1870.

Sono le tre del pomeriggio, giunge in paese una compagnia itinerante per tenere delle recite. La troupe è formata dal capocomico Canio, sua moglie Nedda, Tonio e Peppe. Tonio, dal fisico deforme, è invaghito di Nedda, ma quando egli prova a rivelarle i suoi sentimenti la donna lo deride e lo colpisce con una frusta. Irato e desideroso di vendetta Tonio scopre che Nedda intrattiene una relazione con Silvio, un abitante del paese, ne informa, Canio, follemente innamorato della moglie, e fa in modo che questi assista all'incontro tra gli amanti. Proprio quando Nedda, prima di congedarsi, promette a Silvio di fuggire con lui dopo lo spettacolo, Canio si getta sui due. Tuttavia Silvio, che conosce bene i sentieri circostanti, riesce a fuggire in incognito e Nedda rifiuta con decisione di confessare il nome dell'uomo che si trovava con lei. Giunge allora Peppe, che disarmo Canio e ricorda a tutti che lo spettacolo sta per cominciare.

ATTO SECONDO

Tra le reazioni vivaci e incuriosite degli abitanti del paese ha inizio la rappresentazione teatrale. Colombina (Nedda) ama Arlecchino (Peppe), ma è sorpresa sul fatto da suo marito, Pagliaccio (Canio). Questi è stato avvertito da Taddeo, un servo sciocco impersonato da Tonio. Arlecchino riesce a fuggire e rimangono in scena marito e moglie, Pagliaccio e Colombina.



La finzione scenica si sovrappone ora perfettamente alla realtà: folle di gelosia Canio chiede con insistenza a Nedda il nome del suo amante. Il pubblico, turbato, comprende che sta per accadere qualcosa di grave e imprevisto. Quando Nedda rifiuta nuovamente di svelare l'identità dell'amato, viene pugnalata dal marito. Morente, la donna invoca l'aiuto di Silvio, presente alla rappresentazione. Nella confusione generale Silvio accorre in suo soccorso, ma anch'egli cade vittima di Canio, il quale conclude proclamando la fine dello spettacolo.

